



Rovigo, 16 Novembre 2018

COMUNICATO STAMPA

“In un paese normale, questo libro non sarebbe mai stato scritto, perché questa storia non sarebbe mai cominciata. O, meglio, sarebbe cominciata, ma si sarebbe interrotta sul nascere, con un esito scontato.

C’era una volta un giovane impiegato di un’azienda ricca e importante. Un giorno scoprì che il presidente dell’azienda rubava grosse somme di denaro e decise di riferire tutto ai suoi diretti superiori. Il presidente venne licenziato e denunciato alle forze d’ordine e quel dipendente onesto continuò a fare il suo lavoro come sempre.

La mia storia, invece, ha preso una piega molto diversa, perché il nostro non è un paese normale.

Quando ho segnalato che il presidente si intascava un sacco di soldi, mi hanno detto: «Lascia stare.» In cambio del mio silenzio mi hanno addirittura prospettato un avanzamento di carriera: «Approfittane.»

Di nuovo, la storia avrebbe potuto interrompersi bruscamente. Bastava che mi piegassi alla mentalità dominante secondo cui è sempre meglio farsi gli affari propri e non illudersi che le cose possano cambiare.

Ma io non sono riuscito a voltare la testa. Di fronte al dilemma “salvare la mia carriera, oppure la mia coscienza?” non ho avuto dubbi. Ho fatto quello che dovrebbe fare chiunque assista a un reato: ho denunciato.

Non è stato facile: mi hanno accusato di essere una spia e un traditore. L’azienda mi ha fatto terra bruciata intorno. Sono stato isolato e trattato come un appestato.

Quando ha saputo che cosa stava accadendo, mio padre ha detto: «Piglia le tue cose e vattene in Inghilterra, vattene in Canada, va’ dove ti pare, ma non restare qui. L’Italia è il paese dei furbi: se vuoi vivere onestamente, qui, hai vita dura.»

Parlava così perché si sentiva in colpa. Mi aveva inculcato l’onestà, l’integrità e la correttezza e adesso si rendeva conto che quei principi mi condannavano all’emarginazione. Io, invece, gli sono grato per avermi educato in questo modo. Perché è merito dei suoi insegnamenti se ho conservato la libertà e la dignità.

La mia storia, dunque, è andata avanti tra tanti ostacoli e sviluppi inattesi, fino a una conclusione che non avrei mai immaginato”.

Inizia così il libro di Andrea Franzoso, “#disobbediente! Essere onesti è la vera rivoluzione” (De Agostini editore), da pochi giorni in tutte le librerie. Franzoso sarà ad Adria sabato 17 novembre prossimo, alle ore 17.00, al teatro Ferrini. L’incontro, aperto al pubblico, è stato promosso dall’Azione Cattolica e dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, con il patrocinio dell’amministrazione comunale di Adria e di Libera.



Andrea Franzoso è originario di Cavarzere (VE) e ha studiato al liceo scientifico di Adria. Oggi vive a Milano e fa l'autore televisivo, ma nella sua vita ha fatto molte altre cose: laureato in giurisprudenza, è stato allievo dell'accademia militare di Modena e ufficiale dei carabinieri, e si è congedato col grado di capitano. Per quattro anni, poi, è stato gesuita, frequentando il noviziato e il biennio di filosofia. È stato anche funzionario di Ferrovie Nord Milano: è qui che un giorno ha scoperto che l'allora presidente di quell'azienda pubblica, Norberto Achille, rubava. E l'ha denunciato. Il processo di primo grado si è concluso con la condanna di Norberto Achille a due anni e otto mesi di carcere per peculato e truffa aggravata.

La sua vicenda ha avuto ampio risalto sui media, e – come ha ricordato in diverse occasioni il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone – ha avuto un ruolo determinante nel far approvare la legge sul whistleblowing (L.179/2017), per tutelare i lavoratori che denunciano corruzione e malaffare.

Andrea Franzoso viene spesso invitato nelle scuole, per portare la sua testimonianza ai giovani – “che hanno bisogno di testimoni, non di maestri”, dice, citando Paolo VI. Il suo è un messaggio positivo, di speranza, contro la rassegnazione e il pensiero che “tanto le cose non cambiano”, “tanto non serve a niente”. E contro la paura.

La paura è infatti il nemico più subdolo e ingombrante che alberga nel cuore di ciascuno di noi. Scrive Franzoso nelle ultime pagine del suo libro: “La paura di buttare tutto all'aria per una denuncia, di giocarsi il lavoro e la sicurezza, di perdere gli amici e di restare solo, di essere giudicato. Ci sono infinite varietà di paura che si possono provare prima di un passo importante come una denuncia. Ma spesso, chi sceglie di andare avanti e di compiere quel passo, scopre che i timori e le preoccupazioni erano esagerati.

Perdi il tuo lavoro e sei costretto a reinventarti, a ricominciare. Ma in questo modo ti accorgi di avere risorse che non avresti mai immaginato e magari trovi un altro lavoro che ti appassiona.

Perdi qualche “amico”, ma poi ti rendi conto che i veri amici sono un'altra cosa e scopri un mondo intero di persone nuove, più affini a te, più interessanti.

Perdi le tue certezze e ti accorgi che erano proprio quelle a frenarti, a precluderti mille possibilità.

Insomma, spesso la paura si rivela un bluff. Eppure, è l'arma principale dei bulli e dei disonesti: senza la nostra paura, loro non sono niente.

Se capiamo questo, forse allora non è così poi assurdo pensare di poter cambiare la mentalità malata di questo Paese, di poter sradicare la cultura dell'illegalità e del silenzio. Se vinciamo la paura, forse un giorno potremo finalmente vivere in una società senza paradossi, dove saranno i furbi e gli approfittatori a doversi vergognare, dove non sarà necessario “disobbedire” per far rispettare la legge.” E conclude: “Non permettere a nessuno di rubarvi il futuro”.

Per informazioni e contatti: Matteo Barion 3289523317 – matba8@yahoo.it